

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Via libera a Carter (65% in Illinois)

Via libera a Carter? Stando ai risultati delle primarie dell'Illinois sembra di sì. Il presidente con il 65% dei voti ha battuto Kennedy che ne ha avuto solo il 30%.



Aperta la crisi mentre si aggrava l'emergenza per l'accentuarsi dell'aggressione terrorista

I veti dc impediscono che ci sia un governo vero

Berlinguer: siamo nel dramma basta con manovre e artifici

Ancora un giudice: ucciso nella Statale di Milano

Negativo il bilancio del governo: non ha favorito il dialogo fra le forze democratiche e ha compiuto gravi errori nella politica economica e in quella estera - Impossibile la collaborazione con la DC del «preambolo» - La nostra opposizione ad un governo che ci escluda pregiudizialmente

Guido Galli, magistrato e docente progressista, assassinato mentre si accingeva a tenere una lezione - I killer sparano, poi lanciano un candelotto fumogeno - Gli studenti si riuniscono in assemblea nell'aula del '68 - Milano oggi sciopera

Un'enorme contraddizione

Una contraddizione, enorme, clamorosa, sottolineata drammaticamente dall'ultimo gesto dei terroristi, ha pesato sul dibattito parlamentare che si è concluso con le dimissioni di Cossiga. E' la contraddizione tra il riconoscimento che il paese non si può salvare se non si darà una forte e innovativa guida politica e il miserabile persistere del gruppo dirigente democristiano in veti e preclusioni che condannano l'Italia all'impotenza di fronte alle sfide terribili dell'ora.

Cossiga è stato troppo al di sotto del vero nel dire che i termini della crisi italiana e nel tracciare il proprio bilancio di governo. Ma non ha potuto negare — in ciò echeggiando evidentemente le preoccupazioni del presidente della Repubblica — che l'esigenza vitale che sta di fronte alle forze democratiche è di dar vita a un governo di «reali autorità politica» verso il paese e nei rapporti internazionali. Ma questa esigenza potrebbe essere soddisfatta solo se ci avesse l'elementare coraggio di riconoscere che non esistono (e chiari a tutti ormai) un problema di «affidabilità democratica» e di autonomia internazionale del PCI, esiste invece un altro problema: quello della DC dalla cieca, meschina difesa che essa fa del suo potere.

Su questo giudizio di verità, del resto, convergono forze che in questo parlamento, a ben vedere, sono già una potenziale maggioranza. Soprattutto esse trovano i modi di un dialogo, di un rapporto solido che faccia fallire il ricatto conservatore. Si deve sapere che il rischio che si sta correndo è di dare all'Italia un altro governo debole e, quindi, pericoloso. E' il terrorismo a ricordarci. La tragedia se ne fa quotidiana — da Salerno a Roma a Milano — e lì a dirci che si avvicina paurosamente la soglia oltre la quale le manovre dell'ottuso interpartito dell'arroganza, per non dire dell'incoscienza e dell'avventatezza, sono destinate a sfociare nel disastro. State attenti, «preambolisti», a non farvi accecare dal sorrido torrenziale.

C'è un solo modo per far saltare un simile avvertimento: intervenire come paese reale, come forza politica, come volontà politica di base e di massa.

Si deve prendere sul serio l'affermazione di Berlinguer per cui noi dispreghiamo con il massimo rigore i legami con il popolo, si dispreghiamo il dialogo e i rapporti con le altre forze di sinistra, con i movimenti democratici cattolici, con tutte le correnti progressiste. E' evidente che non deve trattarsi solo di una denuncia ma di una lotta, cioè di un movimento reale rivolto a battere ogni grama di interessi conservatori che pone la propria sopravvivenza al di sopra degli interessi reali del paese. Il compito dell'ora è questo: spostare i rapporti di forza perché la maggioranza potenziale a favore della piena solidarietà democratica divenga maggioranza effettiva e forza di governo.

ROMA — Sull'ultima dichiarazione del Presidente del Consiglio Cossiga è intervenuto il compagno Enrico Berlinguer. Ecco il testo del suo discorso:

Questo dibattito si svolge in un drammatico momento della nostra vita nazionale, come ci dice ancora l'assassinio di cui abbiamo avuto notizia qualche ora fa: il terzo magistrato ucciso ferocemente in tre giorni, la ventiduesima vittima del terrorismo dall'inizio dell'anno.

Ci dovrebbe spingere tutti a dare al dibattito politico ben altro tono e andamento di quello che ha avuto in questi mesi, e ben altro rigore di comportamento. E, invece, da settimane, si è proceduto da diverse parti e si continua a procedere attraverso manovre e artifici di corto respiro e di piccolo cabotaggio politico e parlamentare.

Basta per mente a come si è svolta la vicenda che ha preceduto le odierne dichiarazioni del presidente del Consiglio.

Il 28 febbraio i presidenti dei gruppi parlamentari del PSI comunicarono al Presidente del Consiglio che il loro partito ritirava l'astensione che ad agosto aveva consentito la formazione del Governo.

Perché l'on. Cossiga non si è subito presentato alle Camere, secondo quanto avrebbe suggerito la logica politica e costituzionale, per promuovere un chiarimento e una decisione? Non ha voluto? Non ha potuto? Ha ricevuto pressioni e da chi? Sembrerebbe, da quanti hanno riferito molti giornali, che una pressione in tal senso gli sia venuta soprattutto dai dirigenti della DC. Sarebbe bene che questo punto fosse chiarito per sapere a chi deve essere attribuita la responsabilità di una situazione che giorno per giorno è diventata sempre più penosa e pesante per le istituzioni e per lo stesso governo.

Certo è che questo dibattito non può concludersi che con le dimissioni del governo. Per quel che riguarda il nostro partito questa richiesta non è soltanto la conferma della sfiducia che abbiamo espresso verso il governo fin dalla sua nascita, ma si fonda anche sul giudizio critico che siamo andati esprimendo nei suoi confronti in termini via via più severi sia sugli indirizzi generali, sia sulla sostanza di molte sue decisioni rilevanti, sia, infine, sul metodo che ha caratterizzato la sua azione.

Circa il metodo basta richiamare, in primo luogo, l'uso assolutamente anormale dei decreti legge, con il conseguente svilimento della funzione del Parlamento: non si è dunque andati affatto in direzione di quella normalità nella vita delle istituzioni e nel dialogo fra Governo e Parlamento che l'on. Cossiga sostiene di aver garantito. In secondo luogo vi è stata una condotta dilatoria, ambigua e non responsabile nei confronti delle Confederazioni sindacali, che ha accresciuto il malessere dei lavoratori e acuito le tensioni in settori delicati ed essenziali (come quelli delle ferrovie, di altri servizi e del pubblico impiego). In terzo luogo, ancora una volta — e anche di fronte a bufera come quella dello scandalo Calvi — si è ricorso al criterio, vecchio, ma di venuto ormai insopportabile, della sostituzione dei ministri dimissionari con altri ministri appartenenti alla stessa corrente democristiana. L'on. Cossiga può affermare che la composizione del governo non è avvenuta

(Segue a pagina 7)

Le dimissioni di Cossiga

Da oggi Pertini comincia le consultazioni mentre si riuniscono il CC socialista e la direzione della DC

ROMA — Cossiga si è dimesso. Lo ha annunciato ieri sera alle 22 alla Camera dei deputati dopo avere informato il Quirinale il presidente della Repubblica Pertini, traendo le necessarie conclusioni da un dibattito che aveva visto prendere la parola — durante il pomeriggio — i rappresentanti di tutti i partiti. Prima di decidere, ha riunito per pochi minuti a palazzo Chigi il Consiglio dei ministri per l'ultima sua seduta. Oggi pomeriggio Pertini comincia le consultazioni. Forse domani o domenica vi sarà il nuovo incarico.

La breve e serrata discussione parlamentare ha confermato — e nello stesso tempo ha permesso di mettere agli atti — quanto era già emerso durante gli ultimi mesi di vita politica: cioè che il governo Cossiga non aveva più la maggioranza e che perciò erano venute meno le condizioni politiche e istituzionali per la sua permanenza in carica. Socialisti e repubblicani hanno ribadito che essi ritraevano l'astensione dei loro gruppi parlamentari, mezzo con il quale per sei mesi — a partire dal 12 agosto scorso — avevano permesso la vita, sempre malcerta, del tripartito.

Già nella sua dichiarazione alle Camere — prima, alle 10, a Montecitorio, poi un'ora dopo a Palazzo Madama — Cossiga aveva detto che il governo si presentava in Parlamento in seguito a un'iniziativa comune del capo dello Stato e dello stesso

c. f.



MILANO — Il corpo del giudice Guido Galli giace riverso nel punto dove è stato colpito

MILANO — Francesco Perli, bresciano, studente di giurisprudenza, sta camminando in un corridoio al primo piano all'università statale. Sono le cinque meno un quarto. Ad un tratto sente tre colpi in rapida successione, lo stesso rumore. Poi la corsa di studenti lungo le scale, giù a capofitto. Qualcuno ha gridato: «C'è una bomba, c'è una bomba!». In quel momento Guido Galli, 48 anni, giudice istruttore e docente di criminologia alla Statale ha cessato di vivere, disteso in una pozza di sangue, nel corridoio del secondo piano dell'edificio, davanti all'aula numero 305. Avrebbe dovuto tenere una lezione. Gli assassini lo hanno ucciso con tre colpi di pistola. Guido Galli, sembra, s'è accorto che tre giovani armati stavano dirigendosi verso di lui, ha tentato di fuggire, ma gli assassini lo hanno raggiunto implacabili. Quanti gli assassini? Forse quattro o addirittura cinque. Tre dei terroristi hanno colpito il magistrato. Due erano a piano terra. Nel commando, pare cer-

Ennio Elena

(Segue in ultima pagina)

Combatteva contro criminalità e terrorismo

Conoscevo troppo bene Guido Galli, per poter disporre di un minimo di serenità nel ricordarlo. Eppure, ho chiara la sua figura, dopo averlo conosciuto come giudice, poi come presidente di una sezione penale del tribunale, poi come giudice istruttore, sempre ammirando le sue qualità, le sue doti di equilibrio, di intelligenza, di serietà. Galli aveva partecipato anche ad un gruppo di lavoro e di ricerca sulla criminalità organizzata, per conto del Consiglio regionale, ed aveva presentato con altri colleghi una relazione di rara originalità e di profonda acutezza, tanto che alcune delle proposte formulate erano state recepite subito dal ministro degli Interni, nel corso del convegno del novembre scorso, come alcune tra le indicazioni più illuminanti di questi anni. E proprio la giornata di ieri, Galli l'aveva trascorsa qui, in Consiglio regionale, a lavorare con la commissione per la criminalità. Ed aveva parlato, con serenità, ma anche con fermezza, dei rischi cui ognuno è esposto e lui stesso in particolare; Galli, che aveva rifiutato qualunque precauzione anche quando si era concesso di intrattenere scottanti.

Ma ho frequentato Galli anche nei lavori di ricerca per la Fondazione Mazzetti, ancora sulla criminalità organizzata; ed anche lì, il suo contributo era stato appassionato ed ispirato alla consueta acutezza.

E poi l'ho incontrato in tanti convegni di diritto penale, l'ho seguito nel suo lavoro per la corrente cui aderiva nella magistratura (Impegno costituzionale) nelle tante attività in cui è stato presente ed ha lasciato il segno.

Un magistrato progressista, un uomo intelligente ed impegnato, un giurista a-

Carlo Smuraglia

(Segue in ultima pagina)

Il ministro Reviglio ha aperto uno spiraglio sulla frode fiscale

L'arcipelago dell'evasione e il sistema democristiano

Se Francis Scott Fitzgerald avesse potuto leggere il rapporto Reviglio, avrebbe aggiunto un nuovo attributo al suo ritratto di ricco. I veri ricchi — egli scriveva — sono differenti da noi e me. Essi posseggono e godono, prima di ogni altra cosa. Sono morbidi là dove noi siamo duri, sono cinici quando noi siamo comprensivi. Ebbene, in Italia essi possono fregiarsi anche dell'impunità: per esempio di frodare il fisco quando quelli come me o voi — direbbe Fitzgerald — debbono pagare sempre e saluto.

E' vero che l'erogazione fiscale non esiste soltanto da noi. Anzi, nei paesi capitalistici avanzati è sorta una certa resistenza di massa alla imposizione di nuove tasse (sempre più si parla della incapacità dello Stato di coprire con le entrate le spese crescenti). E' anche vero che l'economia sommersa è una realtà non solo in Italia. Negli Stati Uniti è stato calcolato che quasi il 20 per cento del

reddito è fuori controllo. Una rivista USA ha recentemente pubblicato un servizio sui «milioni invisibili» dal quale emerge che mezzo milione di persone hanno redditi di alcuni milioni di dollari; 300 mila in più rispetto al '72. Sono coloro i quali si sono arricchiti con l'inflazione. Ma se l'arcipelago dell'erogazione è così esteso, non significa che non sia pericoloso economicamente, oltre che ingiusto socialmente. In nessun paese come in Italia, poi, è stato così strettamente funzionale ad un sistema di potere, quello eretto e governato dalla Democrazia cristiana. Potrà sembrare una affermazione troppo propagandistica. Ma

non è così. Nei «libri rossi» del ministro Reviglio ci sono le prove. Uno spaccato sociale assai illuminante — anche politicamente — appare dalla pubblicazione dei 33 mila nomi, sia dalla denuncia sull'IVA fatta nel febbraio scorso. E' bene ricordare, infatti, che l'imposta sul valore aggiunto è una tassa che non è stata mai pagata da circa 10 mila miliardi, tanto quanto pagano i lavoratori dipendenti. La disparità tra il volume d'affari fondato sulla contabilità nazionale e quello dichiarato ai fini dell'IVA è ovunque elevatissimo: è uno scarto del 76% in agricoltura, del 30% nell'industria, del 68% nel

commercio, del 68% negli alberghi e nei pubblici esercizi. Se guardiamo, poi, alle dichiarazioni dei redditi individuali — quelle rese pubbliche l'altro ieri dal ministro — scopriamo che imprenditori (soprattutto i petrolieri) e percettori di redditi da capitale, indossano la maglia nera dell'evasione. Sono proprio quei «cittadini di rispetto» che qualcuno ci voleva far credere fossero stati gettati sul lastrico dalle lotte operaie.

Al di là del singolo caso, la realtà è che alcuni ceti sociali sono stati sempre protetti in cambio del loro sostegno in favore di un governo. La DC cerca di darci un alone culturale, facendo del «signor Brambilla» che sfugge alle tasse (e lo può fare perché ci sono altri che le pagano, non lo dimentichiamo mai: è l'economia in superficie che sorregge quella sotterranea, non come adesso appare tanto vero) quasi, l'eroe di una nuova epopea da miracolo economico, forse più oscura, ma altrettanto affascinante.

Tutti i redditi da capitale (interessi su obbligazioni e titoli di Stato, interessi sui depositi bancari, dividendi) sfuggono all'imposta progressiva in quanto esenti da essa, e sottoposti a imposta forfettaria. I redditi da agricoltura beneficiano di una imposizione molto ridotta grazie al sistema di accertamento catastale che sottovaluta gli immobili e lo stesso avviene per i redditi da proprietà immobiliare. Il professor Vincenzo Visco ha calcolato, sulla base dei dati del ministero, che il 30% degli immobili diversi dal lavoro dipendente non paga l'IRPEF. Qual è il prezzo di questo meccanismo?

L'uso del fisco è un fatto politico — lo è sempre stato e lo è ancor più nelle società moderne —. Gli economisti gli attribuiscono tre funzioni essenziali: la possibilità di influenzare la congiuntura (aumentando o diminuendo le aliquote), la funzione di redistribuzione (per mezzo di sussidi e agevolazioni), la funzione di finanziamento (per mezzo di tasse).

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

Dalla mezzanotte

Benzina più cara di 25 lire

ROMA — Dalla mezzanotte di ieri il prezzo della benzina aumenta di 25 lire a litro passando da 635 a 660 lire al litro («normale») e da 640 a 665 lire al litro («normale»). Il prezzo del gasolio aumenta di 19 lire al litro passando da 290 a 309 lire al litro; il prezzo del gas di petrolio liquefatto (GPL) per autotrazione aumenta di 15 lire al litro passando da 426 a 441 lire al litro; il metano per autotrazione aumenta di 17 lire al metro cubo passando da 333 a 350 lire al metro cubo; il prezzo della benzina di GPL per uso domestico aumenta di 250 lire nella confezione da dieci chilogrammi passando da 6.950 a 7.200 lire. Il CIP ha anche deciso una diminuzione di 9 lire al litro per l'olio combustibile (fino ad oggi a 146 lire al kg.) per attestarne il costo sulla media dei prezzi europei.

Sono questi gli aumenti decisi ieri sera — secondo quanto ha riferito il ministro del Mezzogiorno Di Girolamo — dopo che la proposta del comitato di applicare il nuovo metodo per la determinazione dei prezzi petroliferi era stata esaminata in sede di consiglio dei ministri.

Deciso dalla giunta

Confindustria: Merloni presidente

ROMA — E' ufficiale. Vittorio Merloni è stato designato ieri presidente della Confindustria dalla giunta dell'organizzazione degli imprenditori italiani con 87 voti favorevoli su 90 schede valide e un solo voto contrario. La giunta, dopo una tormentata vicenda, ha così accolto la proposta della commissione dei tre «saggi» (Coppi, Pichetto e Riello) incaricata di designare il sostituto di Guido Carli. Vittorio Merloni verrà ora nominato presidente dell'assemblea generale. Subito dopo la votazione, Merloni ha tenuto un discorso di ringraziamento, nel quale ha anticipato sinteticamente le linee del programma che elaborerà nelle prossime settimane. «Il programma — ha detto — dovrà essere la continuazione e l'evoluzione del passato. Dobbiamo dialogare con il governo e i sindacati perché si creino le condizioni per la crescita delle piccole e medie imprese e per garantire la competitività della grande impresa». Al termine della riunione, Merloni — che è marchigiano — ha definito «l'espressione di un'Italia che sta cambiando» la decisione degli imprenditori di eleggere un rappresentante non più del «triangolo».



quando Fanfani pensa troppo

QUANDO veniamo a sapere che un tale, anche se ci è sconosciuto, è morto giovane, ne restiamo attoniti. Ma perché la fine di una vita non è mai una cosa lieta, sia perché questo è un tempo di uomini a cui, pur con le sue carenze, si è dato un senso, sia perché il povero scomparso non avrà più la fortuna di udire i detti memorabili del senatore Fanfani, il quale se è il surmante intellettuale che uccide, raggiungerà sicuramente, entro pochi anni, sempre in pieno, naturalmente di arrivare almeno a Palazzo Chigi.

Ma crediamo di conoscere il segreto della longevità del presidente del Senato. Crediamo che sia la sua lieta spensieratezza. Ognuno di noi, prima di parlare in pubblico si domanda, non senza angoscia, se ciò che si propone di dire vale la pena di essere pronunciato e se per caso non sia già noto o già stato detto. Fanfani no. Leggavamo ieri sul «Corriere della Sera» i portavoce del collega La Spina, che il senatore riceveva il direttivo della stampa parlamentare, si esprimeva in favore di un monocolore perché era natura dei problemi richiede un governo stabilmente impegnato nella attuazione di un chiaro programma. Sembra una cosa da nulla, ma fareste un errore a crederlo. Infatti, le cose sempre, il sen. Fanfani ha messo il dito sulla piaga. Quanti sono infatti i problemi che non hanno bisogno di un «governo impegnato», ma di un esecutivo scriteriato e giocherellone, tutto da week-end e da voli caratteri, come quelli che piacciono al non dimenticato on. Emilio Colombo? E poi perché sostenere la necessità di un «chiaro programma»? Non sarebbe meglio un programma confuso, offuscato e incomprensibile?

Deve essere a questo punto che il presidente del Senato, oppresso dalla profondità del pensiero d'alto livello emesso col sorriso sulle labbra, si è sentito male. I presenti gli si sono fatti intorno, affettuosi e devoti, e gli hanno fatto presente che egli deve pensare meno a se stesso e a qualche suo arduo problema e si è domandato se non fosse il caso di telefonare ai vigili del fuoco per spegnere le fiamme del pensiero in stancabile del senatore in preda, sia detto fra parentesi, a un incendio sul carattere dioloso si nutrono molti dubbi, ma Fanfani si è ben presto ripreso e ha pronunciato una massima alla quale ha confessato che pensava da molto tempo. Ha detto: «Credetemi, amici. Quando c'è la salute...». E non ha finito, perché ha voluto che anche l'adunato si esercitasse nella meditazione. Ma noi siamo qui, miseri, a domandarci che cosa avrà mai voluto dire quest'uomo sempre pieno di riflessioni non ha segreti.

Fortebraccio

Vertice sull'ordine pubblico al Quirinale

ROMA — Oggi alle 11.30 si riuniscono con il presidente della Repubblica al Quirinale i ministri degli Interni, il ministro della Giustizia, il capo della polizia e il comandante generale dell'arma dei carabinieri. La riunione è anche una risposta alle pressanti richieste arrivate dal Consiglio superiore della Magistratura. Appena appresa la notizia dell'ultimo crimine dei terroristi a Milano, i membri del CSM nel pomeriggio hanno avuto un lungo e drammatico dibattito fino alle 20. Quindi il vicepresidente, Ziletti, si è recato dal presidente Pertini, manifestandogli il proposito dell'assemblea plenaria di restare riunita e oltranza, fino a quando da parte dell'esecutivo non saranno stati presi provvedimenti necessari ad assicurare la sicurezza e il regolare svolgimento dell'attività giudiziaria.